

a cura di  
Marco Castrignanò  
e Tommaso Rimondi

# Bologna dopo la pandemia

Impatto territoriale  
e scenari futuri



OPEN ACCESS

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

**FrancoAngeli**

# Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola,  
Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani,  
Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman,  
Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra,  
Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa,  
Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli,  
Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.





Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di  
Marco Castrignanò  
e Tommaso Rimondi

# Bologna dopo la pandemia

Impatto territoriale  
e scenari futuri

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



OPEN ACCESS

**FrancoAngeli**

Marco Castrignanò, Tommaso Rimondi (a cura di),  
*Bologna dopo la pandemia. Impatto territoriale e scenari futuri*, Milano: FrancoAngeli, 2023  
Isbn: 9788835150299 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

Copyright © 2023 Marco Castrignanò, Tommaso Rimondi. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia, con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license* (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro.

Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Egeria Di Nallo</i>	pag.	7
<b>Bologna Post-Covid. L'impatto della pandemia a livello territoriale</b> , di <i>Marco Castrignanò, Tommaso Rimondi</i>	»	13
<b>Sulla linea del fronte. Processi di impoverimento, Covid-19 e interventi nel sociale</b> , di <i>Maurizio Bergamaschi</i>	»	40
<b>Lezioni dalla sindemia: integrazione, prossimità e partecipazione per promuovere equità e salute</b> , di <i>Chiara Bodini, Martina Consoloni, Valerio D'Avanzo, Silvia Giaimo, Matteo Valoncini</i>	»	68
<b>La cultura a Bologna, dalla pandemia alla centralità nei processi di Welfare</b> , di <i>Roberta Paltrinieri, Giulia Alonzo</i>	»	86
<b>Super salto per la super Bologna</b> , di <i>Luca Dondi, Marco Marcatili</i>	»	100
<b>Il welfare abitativo locale di fronte alla crisi pandemica: alcuni dispositivi di supporto</b> , di <i>Manuela Maggio</i>	»	118
<b>Bologna e le sue cittadine. Dati di genere per un'agenda politica locale capace di rispondere alle sfide della pandemia</b> , di <i>Teresa Carlone, Valentina Bazzarin</i>	»	132

<b>Essenziali ma invisibili: migrazioni femminili e lavoro domestico nella città post-pandemica. Il caso della provincia di Bologna</b> , di <i>Maria Grazia Montesano, Veronica Castellani, Emma Nicolis</i>	pag. 151
<b>La ricerca della luna non deve far perdere di vista il dito: “ripresa” e diseguaglianze nella Città Metropolitana di Bologna</b> , di <i>Gianluca De Angelis</i>	» 165
<b>L’economia bolognese ha retto il colpo (per ora)</b> , di <i>Riccardo Rimondi</i>	» 182
<b>Bologna e la Data Valley. I nodi della rete definibile come Data Valley e il ruolo della città di Bologna: scenari e opportunità di sviluppo socio-territoriale futuro</b> , di <i>Claudio Arlandini, Daniele Cesarini, Patrizia Coluccia, Chiara Dellacasa, Massimiliano Guarrasi</i>	» 196
<b>Mobilità e sostenibilità. Politiche urbane di mobilità sostenibile, progetti e attori coinvolti</b> , di <i>Cleto Carlini, Alice Giovannini</i>	» 211
<b>Tra didattica a distanza e apertura al territorio: quale orizzonte per le scuole bolognesi?</b> , di <i>Irene Giunchi, Tommaso Rimondi</i>	» 228
<b>Università e città: diritti e politiche per la promozione di una piena cittadinanza studentesca</b> , di <i>Alessandro Bozzetti</i>	» 245
<b>Turismo e affitti brevi: l’impatto del Covid-19 sul mercato Airbnb a Bologna</b> , di <i>Mattia Fiore</i>	» 262
<b>Il turismo di prossimità nel territorio bolognese al tempo del Covid-19</b> , di <i>Matteo Lupoli, Tommaso Rimondi</i>	» 286
<b>Notizie sugli autori</b>	» 303

# *Il turismo di prossimità nel territorio bolognese al tempo del Covid-19*

di *Matteo Lupoli, Tommaso Rimondi*

## **Introduzione**

La pandemia da Covid-19, la cui diffusione è stata riconosciuta a partire dai primi mesi del 2020, oltre ad avere determinato una drammatica crisi sanitaria a livello globale, ha avuto un impatto dirompente sull'economia e sulle vite e i comportamenti di tantissimi cittadini. La crisi generatasi potrebbe protrarsi ancora per un lungo periodo di tempo ed è possibile che alcune delle tendenze innescate dalla pandemia e dalle misure prese per il suo contenimento possano stabilizzarsi nella nostra società. La pandemia potrebbe aver agito come una lente di ingrandimento, un moltiplicatore ed acceleratore rispetto alle tendenze in atto ed alle contraddizioni caratteristiche della società neoliberale contemporanea (Canada, Murray, 2021).

Tra i settori produttivi più colpiti dalla crisi pandemica possiamo sicuramente annoverare quello turistico. Le misure prese dalle amministrazioni locali e dagli organi politici nazionali e internazionali per limitare la diffusione del contagio hanno portato in un primo momento all'interruzione quasi totale dei flussi di visitatori a livello globale.

Il Covid è stato il primo evento capace di fermare drasticamente il traffico aereo contemporaneamente in tutto il mondo (Tozzi, 2020, p. 3).

Come ormai in tanti hanno sostenuto, la pandemia è in prima istanza uno degli effetti prodotti dalla devastazione ambientale connessa all'ormai conclamata crisi ecologica globale (Wallace, 2020) e l'industria turistica, consumatrice di suolo e produttrice di un alto livello di emissioni climalteranti, rappresenta un elemento di disturbo per l'ambiente. Inoltre, essendo un fenomeno per sua natura connettivo e relazionale, il turismo ha favorito e ac-



celerato la diffusione del Covid-19 in tutto il mondo. Ma non è nostro obiettivo in questa sede analizzare le cause strutturali o contingenti che hanno provocato la pandemia quanto piuttosto analizzarne gli effetti.

A distanza di due anni dai primi accertamenti sulla natura del virus possiamo affermare che il turismo sia ripartito grazie ad una serie di soluzioni tecniche funzionali alla ripresa: i corridoi sanitari Covid-free sperimentati a livello internazionale a partire dall'estate del 2020, gli incentivi economici e in ultimo la certificazione verde europea collegata alle campagne vaccinali promosse dai singoli Stati. Tuttavia, crediamo che oggi il fenomeno turistico possa essere parzialmente mutato rispetto allo scenario pre-pandemico. Le crisi capitalistiche sono cruciali per comprendere la produzione dello spazio turistico (Murray *et al.*, 2017). Innanzitutto, nei momenti di maggiore difficoltà economica, come le crisi di fine anni Settanta e dei primi anni Duemila, lo sviluppo turistico si è dimostrato essere un efficace strumento di *spatial fix*, ovvero uno dei modi attraverso cui il capitalismo organizza il superamento del proprio limite (Harvey, 2001). In alcuni casi le crisi economiche mettono in mostra invece la vulnerabilità dei contesti dipendenti da questo tipo di economia, mentre in altri determinano l'approfondimento di tendenze già esistenti o la scoperta di nuovi strumenti o territori funzionali alla valorizzazione.

Parafrasando ciò che Mostafanezhad *et al.* (2016) affermano sulla relazione tra turismo e crisi ecologica, riteniamo che il turismo abbia contribuito in maniera determinante all'origine ed alla diffusione della pandemia da Covid-19 e che allo stesso tempo questa stia aprendo nuove strade e individuando nuove destinazioni per il turismo. Più che tracciare percorsi completamente nuovi, la crisi connessa alla pandemia sembra aver approfondito ed accelerato delle dinamiche già in atto. In particolare, crediamo siano due le tendenze più evidenti in questo frangente: da un lato hanno trovato più spazio le retoriche sul turismo sostenibile spesso raccolte sotto il titolo-ombrello di turismo sostenibile o "eco-turismo", dall'altro si assiste ad un'accelerazione nel tentativo di colonizzazione turistica delle aree rurali e montane che era già presente nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) del 2012. Entrambi questi elementi sarebbero al centro della narrazione sullo sviluppo turistico Post-fordista o Neo-Fordista (Conti, Perelli, 2006).

Nelle città d'arte si è verificato il calo più importante in termini di arrivi e presenze e la ripresa è stata sicuramente più lenta; il turismo balneare nei contesti marittimi pare avere invece mostrato una maggiore capacità di resilienza (Istat, 2022), probabilmente grazie alla minore dipendenza dal turismo estero; infine esiste un'opinione diffusa, sostenuta anche dalle rilevazioni del World Tourism Barometer (UNWTO, 2020), secondo cui sarebbe avvenuta

una riscoperta del turismo di prossimità. In questa ridefinizione dei flussi pensiamo possa avere influito la volontà di non allontanarsi molto dai luoghi di residenza oltre che la ricerca di forme di villeggiatura che per loro natura non consentissero l'assembramento di molte persone in spazi ristretti e fossero perciò percepite come potenzialmente più sicure. Il turismo nelle cosiddette aree interne, specie se non molto distanti dai centri urbani, potrebbe rispondere a queste esigenze.

A fronte del probabile declino del turismo nelle città e nelle altre destinazioni di massa, è probabile che si possa approfondire il processo di messa a valore delle sistemazioni in aree rurali vicine alle metropoli - come già sta avvenendo in gran parte dell'Unione Europea (Canada, Murray, 2021, p. 47, traduzione nostra).

Intento del lavoro presentato in questo capitolo è verificare se, nel bolognese, si trovino riscontri di quella accelerazione nello sviluppo del turismo di prossimità nelle aree interne già rilevata a livello europeo. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo ricostruito il livello di presenze turistiche nei comuni dell'area interna dell'appennino bolognese durante l'anno 2020 e l'abbiamo rapportato a quelli registrati prima della pandemia.

## **1. Il turismo sostenibile come driver di sviluppo nell'area interna appenninica nel territorio bolognese**

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati dal progressivo affermarsi di una serie di cambiamenti strutturali interni ai modi di produzione capitalista. Tra le spinte che più hanno influito nel determinare tali configurazioni, la consapevolezza della crisi climatica e ambientale ha avuto sicuramente un ruolo di primo piano.

Il settore turistico non è rimasto estraneo al dibattito sulla crisi ecologica e intorno alla definizione di turismo sostenibile si articolano differenti prospettive di analisi e definizioni da cui discendono ovviamente percorsi alternativi, in termini sia di gestione dei flussi turistici, sia di organizzazione dello spazio (McCool, Moisey, 2008). Se da un lato l'International Eco-tourism Society definisce questo tipo di turismo come «viaggio responsabile verso aree naturali che preserva l'ambiente, sostiene il benessere delle popolazioni locali e favorisce l'educazione e il contatto»<sup>1</sup>, all'opposto c'è chi afferma che sia soltanto funzionale alla trasformazione di paesaggi un tempo posti ai margini dei circuiti di valorizzazione capitalistica permettendo nuove forme di

---

<sup>1</sup> <https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/>.

accumulazione che potrebbero non essere ecologicamente e socialmente sostenibili come vengono presentate. (Cunningham, 2016). Intorno all'idea di sostenibilità, di identità territoriale ed autenticità dell'esperienza si sono costruite le condizioni per il passaggio da un modello di turismo fordista fondato sull'uniformità dei consumi di massa ad uno neo-fordista che si sviluppa considerando i diversi segmenti di mercato e le loro preferenze. Eco-villaggi, riscoperta dei borghi, percorsi di forest bathing e trekking sono solo alcuni degli esempi di attività che caratterizzano questo modello turistico fondato sulla ricerca di esperienze presunte autentiche (MacCannel, 2005). Esperimenti che fino a poco tempo fa avevano difeso una posizione marginale all'interno del mercato turistico e che oggi supponiamo abbiano guadagnato terreno e una nuova centralità.

Intorno a queste parole chiave ha preso forma una nuova fase di rilancio del turismo anche nelle aree interne.

Su questi territori, caratterizzati da tendenze pluridecennali di spopolamento e impoverimento, si concentra da ormai quasi dieci anni la Strategia Nazionale per le Aree Interne. Messa a punto tra il 2012 e il 2014 dall'allora Ministero per la Coesione Territoriale, la Snai assume come obiettivo ultimo «l'inversione dei trend demografici: calo della popolazione e della natalità, emigrazione, aumento della popolazione anziana in misura ancora più alta della media nazionale» (DPS, 2013, pag. 20) che caratterizzano gran parte dei piccoli centri, dei borghi e degli insediamenti montani italiani.

Il turismo, quindi, viene riconosciuto sin dalla fase di progettazione della Snai come uno dei settori centrali per il rilancio delle aree interne. A rendere competitivi questi territori marginali nel mercato turistico sarebbe l'enorme quantità di risorse naturali presenti, *asset strategico* su cui investire per attrarre nuovi visitatori. L'isolamento e la *remotness* che caratterizzano le aree interne diventano nel contesto del nuovo turismo post-fordista veri e propri "tratti distintivi", che rendono possibili inediti processi di valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti (Salvatore *et al.*, 2018). Il turismo si lega così al recupero del patrimonio artistico e di quello edilizio in disuso a causa dello spopolamento, al recupero di vecchie tradizioni e filiere economiche, alla riqualificazione del paesaggio naturale.

A conferma della centralità riconosciuta allo sviluppo turistico nel disegno del futuro delle aree interne, la *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne* del 31 dicembre 2020 (DPCoe, 2020) evidenzia come, tra i progetti di sviluppo locale finanziati nelle aree progetto, quelli relativi a "Natura, cultura e turismo" abbiano un peso preponderante: quasi un terzo delle risorse investite in questa linea di intervento sono dedicate al

turismo (208,14 milioni di euro su 657,76<sup>2</sup>). Solo l'investimento sulla mobilità ha attirato più risorse (255,19 milioni di euro, oltre metà dei 509,37 spesi per l'intervento sulle "precondizioni dello sviluppo"), dedicate soprattutto agli interventi di adeguamento della rete viaria nelle regioni più in difficoltà.

Nel contesto bolognese, la riscoperta turistica dell'appennino si inserisce all'interno di una crescita costante degli arrivi e delle presenze in atto da oltre un decennio nel comune capoluogo: tra il 2008 e il 2018 gli arrivi sono cresciuti dell'85% e le presenze del 77%, con un vero e proprio "boom" registrato tra il 2015 e il 2018 (Nomisma, 2019). Risale al 2014, d'altro canto, il percorso di brandizzazione della città come *City of Food*, teso a ristrutturare e riposizionare l'offerta della città all'interno del mercato turistico globale (Bonazzi, 2020).

L'attività di promozione del turismo cittadino ha coinvolto, proprio in quegli anni, anche il territorio appenninico: il 12 aprile 2015 è stato sottoscritto un protocollo di intenti tra la Città Metropolitana, il Comune di Bologna, la Regione Emilia-Romagna e le 5 unioni di comuni in cui era organizzato allora l'appennino<sup>3</sup>. Riconoscendo il turismo come «importante ambito di sviluppo economico per il territorio metropolitano», viene fissato l'obiettivo di «favorire soggiorni sul territorio bolognese di maggior durata, aiutando il turismo a destinazione urbana a conoscere la qualità e le eccellenze del territorio che circonda la città». I punti forti vengono individuati nei temi «turismo della memoria e della pace, terme e benessere, turismo archeologico, turismo del gusto, la neve ed il turismo sportivo, itinerari e percorsi, giacimenti culturali, vie delle acque», da valorizzare nell'ottica di uno sviluppo sostenibile «attraverso attività culturali, di educazione e di sensibilizzazione ambientale, ricreative, del tempo libero e nell'ambito del benessere»<sup>4</sup>.

La pandemia da Covid-19 non ha fatto altro che dare forza al discorso su turismo e aree interne: in un contesto segnato da diverse misure restrittive degli spostamenti, tra lockdown e divieti di uscire dal territorio regionale o nazionale, a seconda delle fasi, si è da più parti sostenuta la necessità di "riscoprire i borghi". Le aree interne sembrano fornire tutte le risposte alle necessità contingenti: sono spesso dotate di ampi spazi verdi e bassa densità residenziale; sono relativamente vicine alle aree urbane e raggiungibili anche in periodi di forte limitazione agli spostamenti.

---

<sup>2</sup> Il secondo ambito più finanziato, "Agricoltura e zootecnia", si ferma a 106,69 milioni di euro.

<sup>3</sup> Unione Appennino Bolognese, Unione Alto Reno, Unione dei Comuni Savena Idice, Unione dei Comuni Valli del Reno, del Lavino e del Samoggia, Nuovo Circondario Imolese.

<sup>4</sup> [www.cittametropolitana.bo.it/appennino/Destinazione\\_turistica/Protocollo\\_Appennino\\_1](http://www.cittametropolitana.bo.it/appennino/Destinazione_turistica/Protocollo_Appennino_1).

L'attenzione di molti (imprenditori del turismo, istituzioni locali, mondo della cultura e dell'associazionismo) si è spostata sulle aree interne e sulle opportunità offerte da luoghi remoti e patrimoni di pregio di vivere comunque esperienze turistiche complete e appaganti, rafforzando e consolidando l'idea di turismo lento di cui già da alcuni anni si discorre (Cresta, 2021, p. 30).

Le trasformazioni richieste al settore turistico in epoca pandemica sono del tutto coerenti con il cambio di paradigma descritto in precedenza: scelta di luoghi non affollati, piccole strutture, fruizione consapevole e rispettosa del territorio, sostenibilità, ricerca dell'“autentico”. Fattori che fanno delle aree interne un luogo apparentemente “imbattibile” in quanto a capacità di attrazione.

In questo disegno non mancano alcuni nodi problematici. Il rischio, in particolare, è che «le continue sollecitazioni a fare presto e a mettere in campo politiche, incentivi, contributi, per far sì che l'opportunità di oggi non si trasformi in una illusione o in un treno perso possa spingere una parte degli attori locali a riempire o riorganizzare i territori [...], per intercettare o ancor più attrarre i flussi post-Covid-19, come se fossero vuoti, meri contenitori, spazi astratti» (*ibid.*, p.31): una tendenza che potremmo definire quasi coloniale, estrattiva, già vista all'opera in altri contesti emergenziali, con esiti spesso nefasti (Emidio di Treviri, 2018).

## 2. Nota metodologica

L'articolo si basa su dati Istat relativi ai servizi della ricettività ed alla loro misurazione non economica, ma soltanto fisica. Pur sapendo che la realtà turistica complessiva è composta da molte altre voci e che una misura come quella da noi utilizzata non fornisce informazioni per esempio sugli escursionisti (viaggiatori di giornata secondo la distinzione individuata dall'Organizzazione Mondiale del Turismo), riteniamo opportuno fare riferimento a questa impostazione che da diverso tempo è la più utilizzata nella letteratura sul turismo, in ragione della disponibilità di informazioni sui pernottamenti (Candela *et al.*, 2007) In particolare, vengono analizzate le informazioni relative ai movimenti turistici alberghieri ed extra-alberghieri per l'anno 2020. Questi sono messi a confronto con i dati del quinquennio precedente (periodo 2015-2019), per avanzare alcune ipotesi sull'effetto del Covid sul turismo nella Città Metropolitana di Bologna, in particolare nelle sue aree interne. L'estensione relativamente ampia del periodo “pre-Covid” con-

siderato ci consente di non basare l'analisi su eventuali *outlier*, dati "eccezionali" rilevati nell'anno pre-pandemico che potrebbero portare a valutazioni fuorvianti.

La dimensione longitudinale della ricerca ci permette poi di inserire il trend dell'ultimo anno in un quadro complessivo precedente di grande crescita del settore turistico nel bolognese, "agganciando" l'analisi sul Covid ad alcune tendenze -più o meno consolidate- del turismo sul territorio.

La disponibilità dei dati a livello comunale è buona ma parziale: siamo riusciti a trovare informazioni aggiornate solo su 44 dei 55 comuni della provincia (80%). I restanti 11 comuni sono stati esclusi da Istat a causa del ridotto numero di strutture presenti sul territorio.

Guardando all'intero lasso temporale considerato, sono solo 37 i comuni che soddisfano pienamente le esigenze del nostro lavoro (il 67,3%), per cui cioè è possibile un pieno confronto del dato dell'anno appena trascorso con i cinque anni precedenti. Altri 7 comuni presentano dati incompleti: per almeno uno dei cinque anni "pre-Covid" considerati mancano le informazioni relative ai movimenti turistici. Abbiamo però giudicato utilizzabili almeno i comuni per cui erano disponibili informazioni puntuali sulla "metà più uno" degli anni considerati, ovvero 3 su 5. Abbiamo invece escluso, per precauzione, i comuni che presentano 3 o più "celle vuote" nella matrice, ritenendo azzardato il calcolo di un valore medio su una sequenza temporale caratterizzata da troppi "buchi" informativi. In questo modo, siamo riusciti ad includere nell'analisi altri 4 comuni (Alto Reno Terme, Castello d'Argile, Marzabotto e Medicina) che inizialmente avevamo tralasciato.

Per quanto riguarda l'identificazione dei comuni dell'area interna, abbiamo scelto di affidarci al database costruito dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, che assegna a ogni comune del territorio italiano un diverso grado di perifericità rispetto ai servizi essenziali di mobilità, istruzione e salute. Le classi definite dalla Snai sono cinque: comuni "Poli", "Poli intercomunali" e "Cintura" sono definiti come "centri", mentre i comuni "Intermedi" e "Periferici" sono comuni "aree interne".

Così, l'analisi svolta si basa su un totale di 40 comuni (il 72,7% del totale) per quanto riguarda la valutazione di impatto della pandemia, che diventano 37 (67,3%) quando si restringe il focus sugli anni precedenti.

La Tab. 1 descrive quanto detto finora, riportando la composizione per classi del database utilizzato per la ricerca. Come si nota, il processo di selezione appena descritto non sembra aver minato la rappresentatività del nostro campione.

*Tab. 1 - Distribuzione per classi SNAI dei comuni bolognesi inclusi nell'analisi*

<i>Classe SNAI</i>	<i>Comuni inclusi</i>	<i>Comuni esclusi</i>	<i>Totale comuni</i>
<i>Centri</i>	28 (70%)	10	38 (69,1%)
A - Polo	3 (7,5%)		3 (5,5%)
B - Polo intercomunale	3 (7,5%)	1	4 (7,3%)
C - Cintura	22 (55%)	9	31 (56,4%)
<i>Aree interne</i>	12 (30%)	4	16 (29,1%)
D - Intermedio	7 (17,5%)	1	8 (14,5%)
E - Periferico	5 (12,5%)	3	8 (14,5%)
<i>Non classificati</i>	0	1	1 (1,8%)
<i>Totale complessivo</i>	40 (100%)	14	55 (100%)

*Fonte: elaborazione propria su dati Istat*

Una volta terminata questa indagine e dopo averne riportato e analizzato i risultati, abbiamo richiesto un confronto con gli amministratori dei tre comuni interessati da dinamiche di incremento turistico nell'anno della pandemia. Il motivo era verificare se esistesse una corrispondenza tra quanto emerso dai dati e l'esperienza diretta degli amministratori; inoltre, abbiamo potuto approfondire alcuni temi e far emergere aspetti che la rilevazione quantitativa non aveva potuto cogliere. Una ricognizione dei principali contributi emersi da queste interviste semi-strutturate, condotte da remoto nelle prime settimane dell'anno 2022, sarà presentata all'interno delle conclusioni.

### **3. Analisi dei dati**

L'analisi dei dati forniti dall'Istat in un primo momento ci consegna un quadro in controtendenza rispetto alle nostre supposizioni e alle valutazioni della Commissione Europea. Il dato complessivo mostra per il 2020 un calo di circa il 60% degli arrivi e di oltre il 50% delle presenze su tutto il territorio della provincia felsinea, rispetto alla media del quinquennio precedente. Al netto di una differenza di qualche punto percentuale tra i due indicatori, una tendenza decrescente pare esser confermata in tutte le classi in cui, seguendo le indicazioni della SnaI, è stato diviso il territorio. Le aree centrali "Polo", "Polo intercomunale" e "Cintura" comprendono un totale di 28 municipalità, mentre quelle "Intermedie" e "Periferiche" rappresentano i 12 comuni dell'area interna appenninica. Seppur mantenendo un segno negativo da-

vanti, i cali percentuali riferiti agli arrivi e alle presenze nei comuni aree interne risultano meno significativi di quelli delle aree urbane: una distanza non sufficiente per trarre direttamente delle conclusioni, ma tale da consentirci di supporre l'esistenza di un trend inverso. Per questo motivo abbiamo scelto di disaggregare il dato lungo due dimensioni: prima separando i flussi turistici provenienti dall'Italia da quelli provenienti dall'estero, in modo da isolare un possibile fattore di distorsione dovuto alle limitazioni negli spostamenti tra nazioni, che (ci sentiamo di ipotizzare) abbiano colpito in modo simile i comuni centrali e quelli periferici; dall'altro analizzando la distribuzione degli arrivi e delle presenze caso per caso, osservando ciò che è avvenuto in ciascun comune.

Procediamo nel lavoro di commento dei dati considerando in prima battuta il numero di arrivi. Nella Tab. 2 sono riportate le differenze percentuali tra gli arrivi osservati nel 2020 e la media di quelli del quinquennio precedente. Isolando gli arrivi dall'Italia, entrambe le categorie riferite alle aree interne presentano un decremento minore rispetto alla media. Se nel caso dei comuni più distanti dal centro urbano ("periferici") la differenza è di soli 10 punti percentuali, quelli più prossimi alla città ("intermedi") presentano un tasso di decrescita significativamente inferiore a quello delle altre categorie.

*Tab. 2 - Arrivi di italiani e stranieri nel 2020 (confronto con periodo 2015-19), classi Strategia Nazionale Aree Interne*

<i>Classi SNAI</i>	<i>Arrivi di turisti italiani</i>	<i>Arrivi di turisti stranieri</i>	<i>Arrivi totali</i>
A - Polo	-49,9%	-74,8%	-61,2%
B - Polo intercomunale	-52,4%	-81,9%	-58,8%
C - Cintura	-47,8%	-82,7%	-61,9%
D - Intermedio	-13,1%	-90,1%	-52,4%
E - Periferico	-37,8%	-73,9%	-43,4%
Totale complessivo	-48,3%	-76,9%	-60,9%

*Fonte: elaborazione propria su dati Istat*

Scendendo al livello comunale (Tab. 3), è possibile riscontrare il drastico calo dei flussi nel comune di Bologna, dove si dimezzano gli arrivi di turisti italiani e crollano del 75% quelli dall'estero. Un crollo che si traduce in quasi 900.000 arrivi in meno nel comune di Bologna rispetto alla media di circa 1.400.000 del quinquennio precedente.

Procediamo poi scomponendo solamente la categoria dei comuni "Intermedi" dove il dato sugli arrivi dall'Italia appare in controtendenza rispetto



alla media provinciale. Soltanto due dei 7 comuni dell'area interna intermedia presentano un tasso di decrescita allineato con il calo medio. Nei restanti 5 paesi la distanza dall'indice medio è considerevole, con picchi di diverse decine di punti percentuali, come nel caso di Monzuno che registra una crescita di oltre il 70% rispetto al periodo pre-pandemico. Anche nei comuni di Grizzana Morandi e San Benedetto Val di Sambro gli arrivi sono in crescita, mentre Monterenzio e Castiglione dei Pepoli pur registrando un calo non superano il 30% di arrivi in meno.

*Tab. 3 - Arrivi di turisti italiani e stranieri nel 2020 (confronto con periodo 2015-19)*

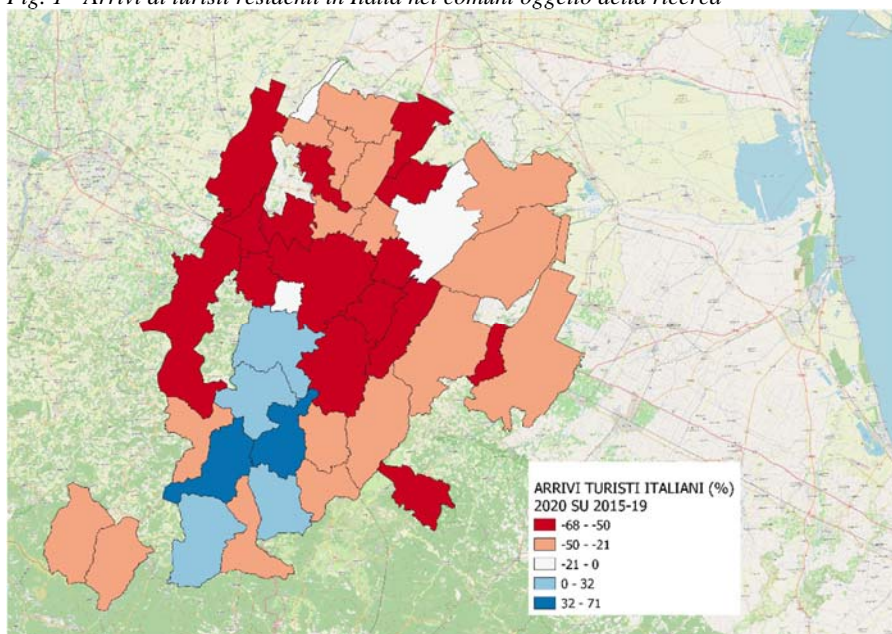
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Totali</i>	<i>Tot. arrivi 2020</i>
Bologna	-50,1%	-74,6%	-61,5%	537889
<i>Intermedio</i>	<i>-13,1%</i>	<i>-90,1%</i>	<i>-52,4%</i>	<i>18939</i>
Castel del Rio	-51,0%	-54,5%	-51,3%	781
Castiglione dei Pepoli	-25,7%	-93,9%	-61,8%	1855
Grizzana Morandi	52,2%	-51,3%	11,5%	1464
Monterenzio	-32,6%	-51,9%	-33,5%	5071
Monzuno	70,7%	-45,7%	23,6%	4536
San Benedetto Val di Sambro	32,1%	-59,0%	6,2%	3081
Vergato	-43,3%	-98,4%	-87,9%	2151

*Fonte: elaborazione propria su dati Istat*

Nei casi invece riferibili ai comuni “periferici” non si trovano riscontri di un’inversione di tendenza. Questo potrebbe, secondo la lettura che proponiamo, essere determinato dalla scelta di mete poco distanti dai centri urbani, forse perché più facilmente raggiungibili o in ragione della maggiore dotazione di servizi.

La distribuzione degli arrivi sul territorio è stata raffigurata nella mappa seguente. Le zone dove sono aumentati gli arrivi sono collocate nell’area compresa tra Bologna e l’appennino toscano-emiliano. Può essere interessante poi rilevare come queste zone si collochino lungo le principali infrastrutture viarie che collegano l’appennino con Bologna: un dato che sembra rafforzare l’idea che il turismo di prossimità vada a tutto vantaggio di mete più facilmente raggiungibili.

Fig. 1 - Arrivi di turisti residenti in Italia nei comuni oggetto della ricerca



Fonte: elaborazione propria su dati Istat

In un secondo momento siamo passati all’analisi delle presenze trovando una situazione non dissimile da quella rilevata per gli arrivi (Tab. 4 e 5).

Tab. 4 - Presenze di turisti italiani e stranieri nel 2020 (rispetto a 2015-19), classi Strategia Nazionale Aree Interne

	Italiani	Stranieri	Totali
A - Polo	-35,5%	-73,5%	-54,2%
B - Polo intercomunale	-41,9%	-76,7%	-53,7%
C - Cintura	-41,3%	-77,0%	-55,0%
D - Intermedio	12,0%	-76,7%	-15,2%
E - Periferico	-33,1%	-53,8%	-36,2%

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Anche in questo caso isolando gli arrivi dall’Italia si osserva una percentuale di presenze significativamente distante dalla media solamente per quanto riguarda la categoria “Intermedio” che presenta un trend positivo contrariamente a tutte le altre. La crescita media relativa delle presenze nei comuni dell’area interna è superiore di oltre 20 punti percentuali rispetto a quella degli arrivi. Questa distanza sembra indicare un aumento dei giorni

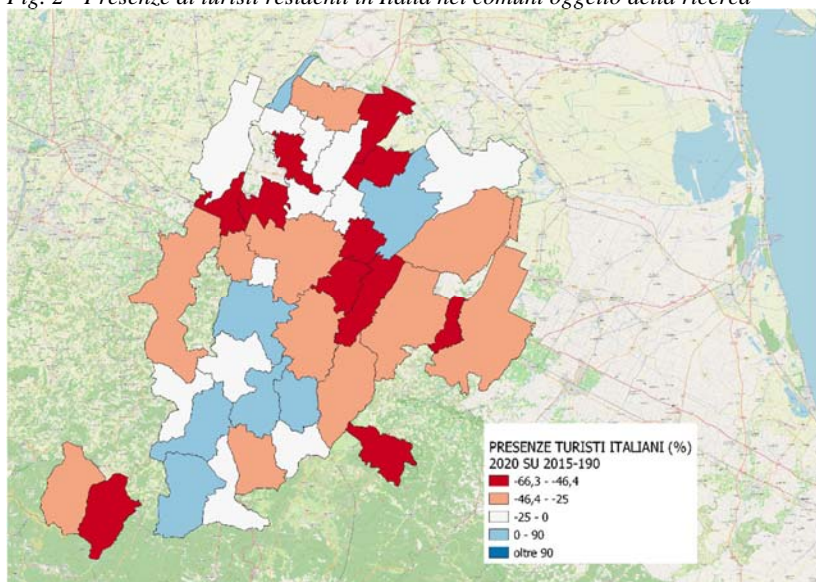
medi di presenza nel 2020 rispetto agli anni precedenti: crediamo sia possibile, a fronte di ciò, ipotizzare che stia avvenendo un parziale cambiamento della modalità di fruizione turistica di queste aree, sempre meno caratterizzata dalla dinamica di consumo “mordi-e-fuggi” e tendente verso una presenza prolungata ed una maggiore conoscenza del territorio.

Tab. 5 - Presenze di turisti italiani e stranieri nel 2020 (rispetto a 2015-19)

	Italiani	Stranieri	Totali	Tot. presenze 2020
Bologna	-36,7%	-73,8%	-55,6%	1243598
Intermedio	12,0%	-76,7%	-15,2%	82727
Castel del Rio	-46,7%	-88,5%	-54,3%	3212
Castiglione dei Pepoli	-1,6%	-91,1%	-29,1%	6703
Grizzana Morandi	74,7%	-62,4%	3,0%	3352
Monterenzio	-33,6%	36,0%	-22,9%	11329
Monzuno	80,4%	-58,0%	62,6%	42131
San Benedetto Val di Sambro	-25,6%	-64,4%	-32,5%	7461
Vergato	-19,7%	-95,4%	-67,3%	8539

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Fig. 2 - Presenze di turisti residenti in Italia nei comuni oggetto della ricerca



Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Analizzando poi i singoli comuni di quest'area si può notare come solo due casi riportino un segno positivo nel tasso di crescita di presenze turistiche e che entrambi presentavano la stessa tendenza anche con riferimento agli arrivi. Bologna, ancora una volta, presenta dati del tutto coerenti con la media provinciale.

## Conclusioni

L'analisi dei dati statistici riferiti al contesto territoriale della Provincia di Bologna contiene diversi elementi che potrebbero confermare l'ipotesi secondo cui si sarebbe realizzato, durante il periodo pandemico e a fronte di un calo degli arrivi nelle aree urbane, uno sviluppo turistico delle aree interne. In particolar modo questo avrebbe riguardato quei comuni che si collocano ad una distanza ridotta dalla città, dai suoi principali servizi e dalle arterie stradali che la connettono al territorio circostante.

Per osservarlo è stato necessario isolare gli arrivi provenienti dall'Italia e fare riferimento alla classificazione Snai per dividere le municipalità appartenenti all'area appenninica in comuni "periferici" ed "intermedi". Una volta compiuti questi passaggi la tendenza è risultata leggibile sia a livello di alcuni singoli comuni che di aggregato territoriale. Osservando gli arrivi nazionali riferibili alla categoria "polo" (comprensiva di tre realtà specificatamente urbane: Bologna, Imola e San Giovanni in Persiceto) e comparandola a quella "intermedi" si può notare una distanza di 36 punti percentuali, che aumenta significativamente se il confronto viene effettuato tra l'area del comune di Bologna e quelli montani di Grizzana Morandi, Monzuno o San Benedetto Val di Sambro. È ai sindaci di questi comuni che abbiamo presentato i dati della ricerca e rivolto alcune domande.

L'interpretazione di questi risultati richiede sicuramente cautela in ragione di alcuni limiti connessi alla metodologia utilizzata ed alla disponibilità dei dati raccolti. Avendo fatto ricorso a strumenti caratteristici dell'indagine di tipo quantitativo ed essendoci poi confrontati solamente con tre testimoni privilegiati, non abbiamo avuto modo di raccogliere le opinioni dei turisti e degli operatori privati del settore. Pertanto, possiamo solo fare delle supposizioni in merito ai motivi che hanno spinto le persone a visitare questi territori. Inoltre, l'industria turistica è strutturalmente e sistematicamente caratterizzata da una quota significativa di presenze informali e riconducibili ad un'economia sommersa che non siamo ovviamente riusciti a rilevare facendo riferimento soltanto a fonti ufficiali. Non è poi contemplata la presenza

di visitatori che hanno scelto di non pernottare e sono esclusi dal conteggio i proprietari di seconde case che potrebbero essere inquadrati come turisti.

Tuttavia, crediamo che sia possibile ricavare da questo parziale mutamento o riorientamento dei flussi turistici due indicazioni. Innanzitutto, che questo sia dovuto alle particolari condizioni connesse alla pandemia. Tra queste possiamo annoverare la volontà di evitare luoghi affollati per ridurre i contatti con soggetti potenzialmente veicolo di contagio o quella di mantenersi nei pressi della propria residenza per poter eventualmente ripararvi per trascorrere un periodo di isolamento o quarantena. Sono stati i tre amministratori locali a confermarci la fondatezza di questa deduzione:

Poi è arrivato il lockdown, che ha fatto diventare l'appennino una meta forzata. Perché non si poteva più andare all'estero o fuori regione o quando puoi andare magari hai paura (A. Santoni, sindaco del Comune di San Benedetto Val di Sambro).

Nel 2020 c'è stato un incremento e anche nel 2021. E la colpa è stata anche del Covid che ha tenuto tante persone in Italia (S. Battistini, assessore al Turismo del Comune di Monzuno).

[...] sono cresciuti gli arrivi turistici come conseguenza del fatto che le persone avessero paura di andare all'estero o al mare o in luoghi affollati e quindi il turismo di vicinanza è cresciuto moltissimo (F. Rubini, sindaco del Comune di Grizzana Morandi).

In secondo luogo, grazie ad uno sguardo alle tendenze già in atto negli anni precedenti e soprattutto grazie al confronto con i sindaci dei Comuni, è emerso come questo processo sia coerente con politiche da diversi anni orientate alla riduzione degli impatti negativi dell'industria turistica ed alla valorizzazione delle aree interne, da decenni oggetto di processi di abbandono.

In tutte e tre le interviste è stata sottolineata la centralità degli investimenti nel settore turistico iniziati già diversi anni prima dell'insorgere della pandemia da Covid-19. Gli intervistati sono stati concordi nell'individuare intorno al 2015 un punto di svolta per tutta l'area appenninica, preceduto e motivato in parte dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne del 2012 ed in modo decisivo dalla fondazione dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese nel 2013.

Tra gli elementi che non avevamo considerato e che sono invece risultati dalle interviste, vi è la presenza qualificante di attrazioni turistiche sul territorio (la *Via degli Dei*, la *Rocchetta Mattei*). Un dato che sembrerebbe confermare la nostra ipotesi secondo cui il parziale riorientamento dei flussi connesso all'evento pandemico sarebbe indissolubilmente legato alla presenza di un'offerta turistica preesistente.

Per capire se queste novità possano in futuro configurare un nuovo modello di sviluppo turistico attento al territorio e agli interessi delle comunità di residenti o se stiano invece prefigurando soltanto una colonizzazione di spazi fino ad oggi toccati marginalmente dall'attraversamento di visitatori, sarebbe necessario entrare a diretto contatto con il campo di ricerca ed i protagonisti che lo abitano. Future indagini potrebbero porsi l'obiettivo di approfondire, attraverso uno studio qualitativo, gli atteggiamenti, le propensioni e i comportamenti di turisti e ospitanti. Interessante, infine, sarà capire l'evoluzione dei fenomeni descritti nel momento in cui i flussi turistici torneranno su volumi paragonabili a quelli pre-Covid anche nel comune di Bologna: il ritorno "in massa" di turisti italiani e stranieri in città frenerà in qualche modo il processo di crescita del turismo di prossimità o, viceversa, rappresenterà una nuova leva per lo sviluppo dell'appennino bolognese? E, ancora, saprà quest'ultimo "resistere" alla piena ripresa del turismo internazionale?

### Riferimenti bibliografici

- Bonazzi A. (2021), *Bologna City Branding*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», Special issue, pp. 63-71.
- Canada E., Murray I. (2021), *Lockdown touristification*, Alba Sud Editorial, Barcellona.
- Candela G., Giannerini S., Scorcu A.E. (2007), *Flussi e caratteristiche delle destinazioni e dei turismi. Una nota introduttiva*, «Economia dei Servizi, Mercati, Istituzioni, Management», 1/2007, pp. 47-58.
- Conti G., Perelli C. (2006), *Traditional mass tourism destination: the decline of Fordist tourism facing the rise of vocational diversification. Governance and Sustainability in new tourism trends*, «Planum, The European Journal of Planning», XII, pp. 1-22.
- Corbisiero F. (2020), *Sostenere il turismo: come il Covid-19 influenzerà il viaggio del futuro*, «Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia», 7(1), pp. 69-79.
- Cresta A. (2021), *L'emergenza Covid-19 e il riposizionamento del turismo nelle aree interne: Prime riflessioni sull'Irpinia*, «Documenti geografici», 2, pp. 29-51.
- Cunningham E.J. (2016), "(Re)creating forest natures", in Mostafanezhad M., Norum R., Shelton E.J., Thompson-Carr A. (eds.), *Political ecology of tourism*, Routledge, New York-London.
- DPCoe (2020), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne*, Dipartimento per le politiche di coesione, Roma, [https://politichecoesione.governo.it/media/2609/relazione-snai\\_cipess-2020\\_finale.pdf](https://politichecoesione.governo.it/media/2609/relazione-snai_cipess-2020_finale.pdf).
- DPS (2013), *Strategia nazionale per le Aree interne: Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione, Roma.

- Emidio di Treviri (2018), *Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)*, DeriveApprodi, Roma.
- Gainsforth S. (2020), *Oltre il turismo. Esiste un turismo sostenibile?*, Eris, Torino.
- Harvey D. (2001), *Globalization and the 'Spatial fix'*, «Geographische revue», 2, pp. 23-30.
- Istat (2022), *Viaggi e vacanze in Italia e all'estero 2021*, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.
- McCool S., Moisey N. (2008), *Tourism, recreation and sustainability*, CABInternational.
- Mostafanezhad M., Norum R., Shelton E.J., Thompson-Carr A. (eds.) (2016), *Political Ecology of Tourism: Community, power and the environment*, Routledge, New York-London.
- Murray I., Yrigoy I., Blásquez M. (2017), *The role of crisis in the production, destruction and restructuring of tourist spaces. The case of Balearic Islands*, «Revista Investigaciones Turísticas», 13, pp. 1-29.
- Nomisma (2019), *La Città di Bologna e le tendenze evolutive*, Report, 3/10/2019.
- Salvatore R., Chiodo E., Fantini A. (2018), *Tourism transition in peripheral rural areas: Theories, issues and strategies*, «Annals of Tourism Research», 68, pp. 41-51.
- Tozzi L. (2020), *Dopo il turismo*, Nottetempo, Roma.
- UNWTO (2020), *World Tourism Barometer and Statistical Annex, December 2020*, [www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/wtobarometereng.2020.18.1.7](http://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/wtobarometereng.2020.18.1.7).
- Wallace R. (2020), *Dead Epidemiologist. On the origins of COVID-19*, Monthly Review Press, New York.



La pandemia di Covid-19 ha contribuito in maniera decisiva a evidenziare alcuni dei limiti delle nostre città. Il mercato del lavoro, il turismo, i servizi hanno accusato un contraccolpo che, in molti casi, può essere interpretato come una “deflagrazione” di contraddizioni e fragilità preesistenti, messe a nudo e radicalizzate dal contesto pandemico.

Oggi che gli spazi della vita sociale, faticosamente, stanno tornando alla “normalità” sembra si possa cominciare a parlare di una fase “post-Covid” che implica una convivenza con il virus e le sue mutazioni, con l'emergenza sanitaria a mostrare ancora i suoi effetti sull'organizzazione della vita urbana. Adottando un approccio multidisciplinare, il volume propone una riflessione ampia sui molteplici impatti della pandemia sulla città di Bologna. Da un lato, si indagano le accelerazioni subite dalle disuguaglianze e dalle criticità sociali che, già prima del Covid, attraversavano la città. Dall'altro, emerge in molti dei contributi proposti come la pandemia abbia indotto una risposta di tenuta da parte del tessuto socio-economico bolognese, oltre che un'apertura verso prospettive di sviluppo socio-territoriale nei campi dell'innovazione tecnologica e digitale e della mobilità sostenibile.

**Marco Castrignanò**, sociologo urbano, è professore ordinario presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna, dove insegna Sociologia urbana, Sociologia delle comunità e dei quartieri urbani e Metodologia e tecnica della ricerca sociale sul territorio. È autore, per i tipi FrancoAngeli, di *Comunità, capitale sociale, quartiere* (2012) e *Sociologia dei quartieri urbani* (2021).

**Tommaso Rimondi** è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la dimensione socio-spaziale della vulnerabilità, l'impatto dei cambiamenti climatici in ambiente urbano e le strategie di adattamento implementate su scala locale.